



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Valle Aurina, miniere di Predoi

Lo sgarbo del popolo dei minatori

Quella che una volta era stata la bella Valle Aurina, coi suoi paeselli sul fondovalle, i campi ordinati lungo il torrente Aurino, i carri dei minatori che percorrevano le stradine da Predoi verso Campo Tures e ritorno, era diventata irriconoscibile!

Fu con un colpo al cuore che l'aquilotto Walter se ne accorse, volando nel cielo plumbeo e pesante di un'estate insolitamente fredda, brulla, grigia.

Il castello di Tures, che aveva da sempre difeso l'ingresso nella Valle dell'Oro, era diroccato e pareva completamente abbandonato, mentre ai suoi piedi il paesello di Campo Tures era un ammasso informe di case e casette bruciacchiate, come se un folle si fosse divertito a incendiare stalle e fienili.

La giovane aquila alzò gli occhietti verso la Valle Aurina: grigi erano i campi e i prati e sporca l'acqua del torrente; deserti erano i paesini di Lutago, di San Martino, di San Giovanni, di Valle Aurina e poi, sempre più a nord, le frazioncine di Quadra, di San Giacomo, di San Pietro, di Predoi e di Pratomagno erano avvolte da una nebbia scura, bassa, pesante...

– Ma cos'è successo alla bella valle che conoscevo? – esclamò Walter rivolto ai suoi due compagni di viaggio, la rondinella Greta e il falchetto Sigismondo. – Vi ricordate quando siamo stati qui l'ultima volta? Le feste... il sole... i canti e i balli in piazza...

– E quell'ottimo *goulasch* che pareva non finire più! – aggiunse Sigismondo con l'acquolina in becco.

– Pare che tutti gli abitanti siano fuggiti chissà dove – mormorò Greta con un groppo in gola: era veramente brutto, quel panorama disastroso e triste.

– No! – esclamò Walter fermandosi in aria con un frullo d'ali. – Non tutti, guardate! – e con un'ala indicò il paesino di Predoi. Nel punto più stretto della valle, là dove i fianchi dei monti correvano a congiungersi sulle rive del torrente Aurino, dal comignolo di una casupola mezzo distrutta usciva un fil di fumo. Sottile. Leggero. Quasi avesse paura a farsi vedere.

– Lì c'è ancora qualcuno – strillò Greta. – Andiamo a vedere... magari scopriamo il perché di questo mistero!

Fu un vecchietto ad aprire la porticina della casa solitaria in mezzo a un prato: piccolo e gracile, con una lunga barba bianca, capelli altrettanto chiari e lunghi, il poverello era vestito miseramente e stringeva in

mano un bastone per sostenere le sue povere ossa.

– Desiderate qualcosa, uccellini miei? – biascicò l'anziano appoggiandosi allo stipite della porta. – Se volete da mangiare avete bussato alla porta sbagliata... se avete sete, be', laggiù ci sarebbe il tor-



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



rente, ma l'acqua ormai è avvelenata e imbevibile... Io sono settimane che bevo solo la rugiada del mio prato, al mattino presto... e in dispensa m'è rimasto solo un mucchietto di patate vecchie per riempirmi la pancia...

– No – lo interruppe Walter, – noi non abbiamo né fame né sete... vogliamo solo sapere il perché!

– Il perché di che cosa, aquilotto mio?

– Perché la bella Valle Aurina, che un tempo era verde d'erba, azzurra di sereno, gialla dell'oro delle sue miniere, adesso è grigia, nebbiosa, fredda, deserta...

L'anziano, visto che le cose si mettevano per le lunghe, si sedette con un sospiro sulla panchetta a lato della porta e appoggiò il mento sul pomolo del bastone intagliato nel legno di ciliegio: – È tutta colpa dell'ingordigia dell'Uomo! – sussurrò con le lacrime agli occhi... Adesso vi racconto una storia triste, se volete...

Walter, Greta e Sigismondo non risposero nemmeno. Si appollaiarono sulla panca a lato del vecchio, racchiusero le ali e si misero in ascolto.

«Quando più di mille anni fa il Re dei Nani Minatori della Val del Vento consegnò alla gente della valle il segreto delle miniere d'oro, volle che tutte le famiglie, da Campo Tures su su fino a Pratomagno, firmassero un patto eterno: "Noi

Nani vi consegniamo l'oro delle nostre montagne perché voi ne facciate buon uso: arricchitevi col sudore delle vostre fronti, create ricchezze attorno a voi, fate belle le vostre case e grandi i vostri paesi, ma..." C'era un "ma" importante, in quel patto... *"Ma non scordatevi mai da dove siete venuti! Non dimenticatevi che l'origine della vostra ricchezza sta solo nella generosità di noi Nani Minatori della Val del Vento, e pertanto sulla vostra mensa, a pranzo e a cena, ci sia sempre un piatto di minestra o di goulasch in più per i viandanti poveri! Nelle vostre stalle tenete sempre una mucca in più per il formaggio che regalerete la domenica alle vedove! E non dimenticate che un soldo donato al mendicante è come una preghiera rivolta al Signore Iddio!"* Le cose andarono bene per generazioni e generazioni, ma il tempo che passa non aiuta di certo a ricordare e a mantenere i patti firmati dai nostri bisnonni. Avvenne quindi che, in quest'ultima generazione, i minatori della valle divennero avari, insensibili, duri di cuore e, quel che è peggio, anche le loro donne e i bambini cominciarono a prender in giro i poveri, a cacciar via gli affamati, a non ammettere in chiesa le vedove che vivevano di carità... Insomma, i minatori ruppero il patto e... e i Nani, il popolo dei Nani saggi e generosi della Val del Vento s'arrabbiò! Gli incendi scoppiarono a ripetizione, bruciando uno dopo l'altro fienili, stalle, castelli, chiese e masi; l'acqua del torrente Aurino s'intorbì, le trote e i gamberi d'acqua dolce sparirono, i campi di fieno marciarono e, quel che è peggio, le miniere esaurirono tutto l'oro! Una dopo l'altra le famiglie dei minatori raccolsero le poche cose che ancora possedevano e i loro risparmi, li ammassarono sui carri e se ne andarono. Tuttavia, giunti a Campo Tures, chissà come e chissà in che modo, le ruote dei barrocci si frantumavano tutte sul selciato della strada e quei disgraziati dovettero proseguire a piedi, lasciando sul bordo del sentiero ori, ricchezze e lontane promesse. Ora la valle è caduta in disgrazia e io sono l'unico superstite: sto aspettando che giunga qualcuno capace di rabbonire i Nani Minatori, di convincerli a far tornar tutto come prima e a far rivivere quel patto di generosità... Ecco: questa è la triste storia della povera Valle Aurina!»

Era stanco, l'anziano col bastone: allungò una mano, raccolse un ciuffo d'erba e si bagnò le labbra con

l'ultima rugiada dell'alba.

– Ma tu sai cosa bisogna fare per farsi perdonare dai Nani Minatori! – chiese la rondinella Greta.

Il vecchio si stropicciò gli occhi, si asciugò il sudore dalla fronte e lasciò cadere a terra il bastone: – La vedete la direzione indicata dal pomolo? Per di là si va alla Fonte della Roccia, l'ultimissima frazione della valle. Lassù, all'imbocco della Val del Vento, c'è l'ingresso della miniera più antica della Valle Aurina: là vive il Re dei Nani Minatori, là dentro vivono gli ultimi eredi del Popolo dei Nani Minatori... Se qualcuno porterà loro in dono qualcosa di inaspettato, di importante e di bello, può darsi... e dico può darsi... che i Nani tornino a essere buoni e generosi con gli uomini.

– Ma cosa può esserci di così bello, di così importante e inatteso che possa far piacere ai Nani? – chiese Sigismondo.

– Eh, questo è il problema: solo un essere vivente col cuore pulito, trasparente e buono può indovinare il dono giusto... Ma finora, finora non s'è visto nessuno. Solo voi, tre uccellotti coraggiosi...

Walter rabbrivì all'improvviso, arruffò le piume e scosse violentemente il capo: – Io voglio provarci!

– A far che cosa? – domandò Greta.

– A parlare coi Nani Minatori, a chieder perdono al loro Re, a far tornare la pace, il verde dei prati, l'azzurro del cielo e l'aria pulita in Valle Aurina! Io vado!

– Ehi, Walter... e il regalo? – gli urlò dietro Sigismondo. – Cosa porterai, in dono, al Popolo dei Nani?

L'aquilotto si fermò, si girò e con un sorriso ammiccante rispose: – Che cosa "porteremo" vorrai dire, vero?

Sigismondo, se le avesse avute, si sarebbe morso le labbra: scoppiò invece in una risata, diede un buffetto alla rondinella Greta e... – Dai, andiamo – esclamò allegro. – Un'altra avventura sta per cominciare!

Giunsero all'imbocco della miniera della Val del Vento dopo aver raccolto lungo il viaggio un ciuffo d'erba fresca, l'ultimo fiorellino giallo di campo rimasto, una borraccia d'acqua di rugiada e una tegola di legno di larice sopravvissuta sul tetto della chiesa di Predoi.

Sigismondo guardò con una certa paura il buio della miniera: – Entriamo subito?

– Ma certo, cosa aspettiamo? – gli rispose Walter. – Siamo venuti per questo no? Mica per star qui fuori a pensarci sopra!

Messo piede nella miniera, una serie lunghissima di torce s'accese come per magia a illuminare un cunicolo stretto e diritto, che penetrava nel cuore roccioso della montagna. Saltellarono e svolazzarono a lungo, finché giunsero in una caverna grandiosa, con mille e mille stalattiti color dell'oro che pendevano dalla volta. E al centro di quel salone immenso videro un trono d'oro massiccio, e sul trono un vecchio Nano Minatore con una coroncina in testa: era vestito di rosso, con una mantellina sulle spalle, un grembiolino sul davanti e scarpe di cuoio ai piedi. Attorno a lui erano accovacciati a terra altri Nani Minatori, vecchi anche loro, vestiti di rosso e con le scarpe ai piedi, ma senza coroncina in testa.

Fu il re a parlare per primo, e lo fece con un sorriso beneaugurante: – Di tutto ci saremmo aspettati, ma di sicuro nessuno di noi poteva attendersi che a chiederci perdono si presentassero un'aquila, una rondi-



ne e un falco! Bene, avete assolto a una delle tre richieste: quella di presentarsi con un dono “inatteso”... Adesso però ci aspettiamo da voi qualcosa di bello e qualcosa di importante!

Walter, rincuorato dalla fortuna insperata, balzellò fino ai piedi del trono e depositò ai piedi del re il ciuffo d'erba e la borraccia d'acqua di rugiada...

– Non c'è nulla di più “importante” del sudore per far crescere l'erba, per falciarla nel prato, per raccogliarla in fieno e per portarla al fienile – mormorò l'aquilotto toccando il ciuffo d'erba. – E non c'è nulla di più “importante” dell'acqua fresca e pulita per dissetarci e per dissetare le bestie nella stalla...

– Hai ragione – disse il re con un nuovo sorriso. Sudore e acqua sono la stessa cosa: entrambi indispensabili per la vita dell'uomo! Ma hai anche qualcosa di bello, da regalarci?

– Ecco un fiore dai petali color dell'oro, di quell'oro che tanti guai ha procurato alla gente della Valle Aurina: te lo regalo come pegno di generosità eterna, assieme a questa tegola di legno di larice...

– E cosa posso mai farmene, di una tegola di legno?

– È una *scàndola* che per secoli ha fatto parte del tetto della chiesa di Predoi: s'è quindi imbevuta delle preghiere quotidiane di coloro che, per generazioni, hanno rivolto il pensiero al Cielo. Ecco: questa tegola ti porta in dono le preghiere degli uomini e delle donne e dei bambini di tutto il mondo: ognuno ha pregato con le parole della propria religione, ma sono comunque preghiere buone, preghiere generose, preghiere di fede! Nessun dono può essere più bello di questo!

Il Re dei Nani Minatori stava piangendo! S'era commosso e le lacrime gli scivolavano sulle guance sorridenti: – Non potevo aspettarmi nulla di più inatteso, di più importante, di più bello, caro aquilotto, cara rondinella, caro Sigismondo... Ora potete tornare da dove siete venuti: il miracolo è già avvenuto!

Quando uscirono dalla miniera, i tre uccelletti si ritrovarono in un mondo nuovo: la Valle Aurina era tornata bella verde, con un cielo sereno che pizzicava gli occhi! L'acqua del torrente Aurino scorreva di nuovo fresca, pulita e trasparente, mentre fiori grandi e piccoli di mille colori ornavano i prati e i campi fin lassù, dove cominciavano le rocce d'alta montagna.

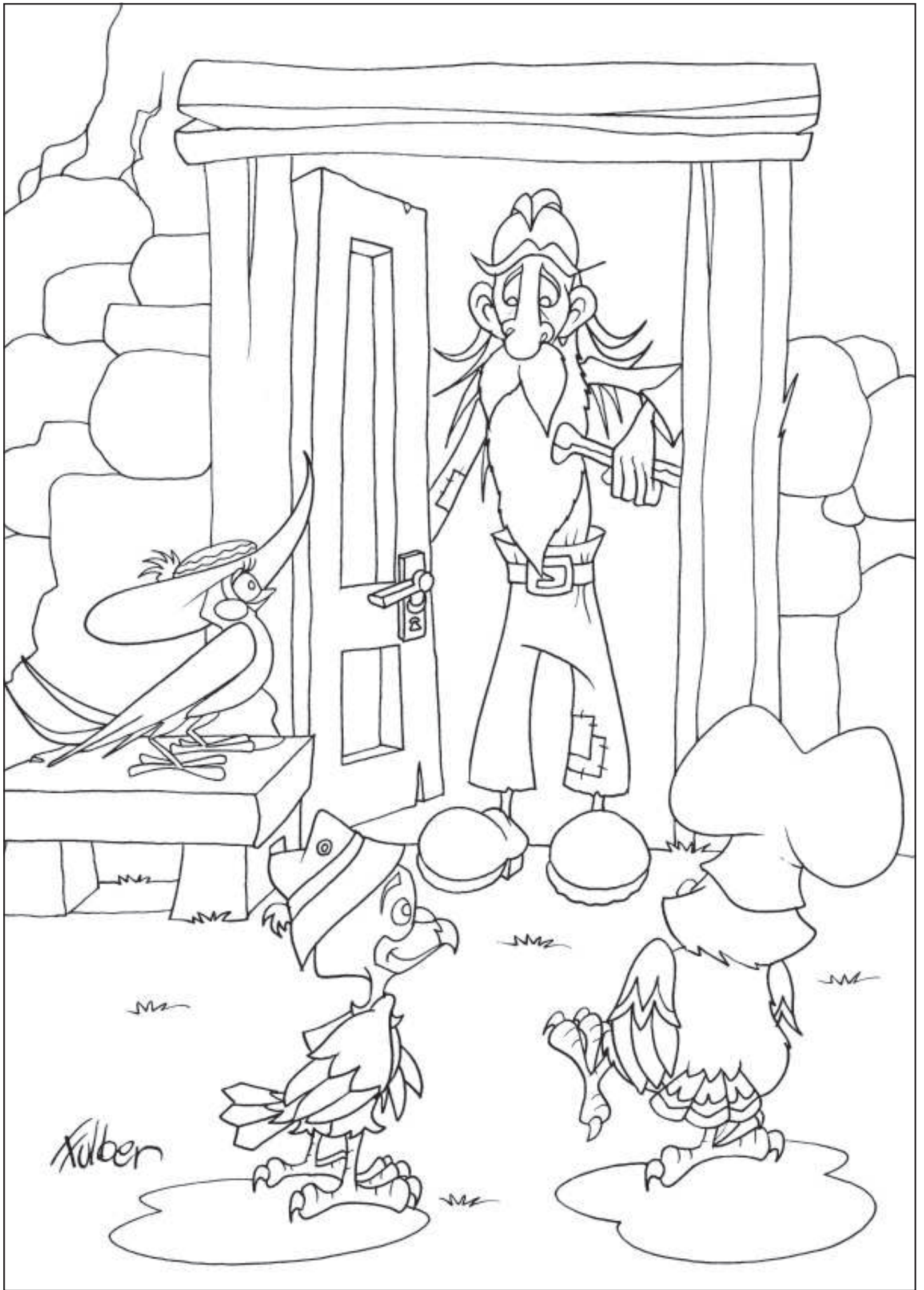
Certo, c'erano da ricostruire le case, le stalle e i fienili; certo, castel Tures e tutte le chiese della valle avevano bisogno di urgenti lavori, ma la gente sarebbe ritornata, Walter ne era convinto, avrebbe ripreso a lavorare i campi e tutto sarebbe tornato come prima. È vero: l'oro delle miniere era svanito per sempre, ma quello era il prezzo da pagare per la cattiveria di chi aveva dato retta al proprio cuore duro e gelido.

Un nuovo patto era stato sottoscritto col re dei Nani Minatori: la Valle Aurina sarebbe stata il paradiso della Natura, ma anche della generosità e della bontà. A vigilare sull'osservanza degli impegni presi ci sarebbe stato un anziano col bastone in mano: avrebbe ricordato a tutti che il vero tesoro è quello che l'uomo si porta sempre appresso racchiuso nel proprio cuore.

– Grazie, amici – sussurrò il vecchietto rivolto a Walter, Greta e Sigismondo, – e per festeggiare la bontà ritrovata vi voglio miei ospiti nella mia casetta, davanti a un bel piatto di *goulash*!

Il falchetto cicciottello non se lo fece ripetere: fu il primo a entrare e il primo a sedersi a tavola!





A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Val di Tures: Campo Tures

ALLE CASCATE DI RIVA SUL SENTIERO DI SAN FRANCESCO

A Campo Tures/*Sand in Taufers* (866 m) oggi si va in automobile, ma a partire dal 1908 e fino al 1957 vi si poteva arrivare in treno con la ferrovia elettrica (*Taufra Bahn*) a scartamento normale – compatibile con i binari della Val Pusteria/*Pustertal* – che saliva da Brunico. Ancora agli inizi del Novecento, infatti, Campo Tures era una località turistica e le corse giornaliere, della durata di 50 minuti per coprire i 17 chilometri, erano ben sei. Si racconta che quando c'era troppa neve i passeggeri scendevano per aiutare il convoglio a ripartire.

E ancora oggi Campo Tures mantiene la sua vocazione di tranquilla località di villeggiatura al punto di confluenza della pittoresca Val di Riva/*Raintal* e della Valle Aurina/*Ahrntal*, antico distretto minerario (a Predoi/*Prettau* da visitare il Museo delle miniere, tel. 0474 654298; aprile-ottobre, chiuso lunedì; www.miniere.bz.it). La località è anche porta d'ingresso del Parco naturale Vedrette di Ries-Aurina/*Naturpark Rieserferner Ahrn* (31.505 ha), il secondo per estensione dei Parchi naturali dell'Alto Adige (Centro visite, tel. 0474 677546; Associazione Turistica Campo Tures: tel. 0474 678076; www.campo-tures.com).

Giunti in paese, a colpire il vostro sguardo non può che essere Castel Tures/*Schloss Taufers*, raggiungibile in 20 minuti (indicazioni) dopo aver attraversato il torrente Aurino/*Ahr* su un caratteristico ponte di legno coperto. È uno dei castelli più grandi e affascinanti del Sudtirolo, che su uno sperone roccioso troneggia col suo alto mastio, le torrette e i bastioni attorno. Dopo la visita, che dura un paio d'ore (Natale-ottobre, visite guidate; tel. 0471 982255; www.burgeninstitut.com), potete scegliere di seguire itinerari di *Nordic Walking*, o in parte il *Percorso Natura* (tabella) verso le cascate di Riva/*Reinbach Wasserfall*.

In direzione opposta a quella per Castel Tures, quindi, un sentiero pianeggiante (indicazioni) tra masi e prati scende alla strada che porta a Riva di Tures/*Rein*; poca prima, però, girate per l'albergo Toblhof. Da qui il sentiero, ora nel bosco, prende il nome di *Sentiero di San Francesco*, perché segnato da dieci soste contraddistinte da frasi riprese dal libro *Cantico della Natura* e da opere scultoree che invitano a meditare e lodare il Creatore della natura. Lungo il sentiero una deviazione di 10 minuti vi guida a Castel Kofel/*Kofelburg* o *Toblburg*, ormai ridotto a ruderi, che fu l'originaria rocca dei signori di Taufers nel XII secolo, prima di insediar-



Castel Tures

si nel prestigioso castello al quale diedero il loro nome. Nei pressi trovate una cappella in stile romanico recentemente restaurata dedicata a San Francesco e a Santa Chiara. La leggenda narra che qui vi fosse un monastero di suore, ma non se ne è mai trovata traccia, e che ancora qui ci sia sepolto un tesoro custodito da un serpente mostruoso: invano in molti avrebbero tentato di recuperarlo. Certo è che questo dosso, Tobel, ripido su tre lati e accessibile solo dal quarto, riporta subito alla mente un passato di castelliere preistorico.

Rientrate dalla deviazione e scendete ancora, verso la forra scavata nella dura roccia granitica dal Rio di Rein, per ammirare la serie di salti delle suggestive cascate, tra le più imponenti e ricche d'acqua dell'Alto Adige. Ponti e passe-

relle lungo il percorso segnato dalla sezione Taufers dell'*Alpenverein Südtirol/AVS* (il Club Alpino di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige) lo rendono davvero emozionante; l'atmosfera ionizzata aiuta a non sentire la stanchezza della camminata. Continuate ancora a scendere fino ad arrivare alla partenza del *Sentiero di San Francesco* (parcheggio, luogo di ristoro); da qui, a sinistra andate verso le case di Cantuccio/*Winkel* e Bagni di Cantuccio/*Bad Winkel*, un tempo località termale (oggi v'è una piacevole piscina ecologica, lido), mentre a destra (indicazione) fate ritorno a Campo Tures costeggiando in parte l'argine del torrente. In totale questa passeggiata, molto varia nel paesaggio e divertente nel percorso, richiede 2 ore.

UNALENTE SU

Le stanze di Castel Tures

La storia di Castel Tures/*Schloss Taufers* inizia nel XIII secolo quale proprietà dei signori di Taufers. Le prime testimonianze di questa famiglia, tra le casate più antiche e potenti del Tirolo, risalgono al 1070 quando abbandonarono il loro primo maniero, il poco distante Castel Kofel/*Kofelburg*. Il loro massimo splendore lo ebbero nel 1340 quando furono nominati ministeriali della chiesa vescovile di Bressanone;

dopo di che Campo Tures e il suo castello videro un'alternanza di signori tra cui i Fieger di Hall in Tirolo (XVI sec.), che ricevettero il castello in pegno dall'imperatore d'Austria Massimiliano; in cambio promisero di ingrandirlo e "modernizzarlo", ad esempio sostituendo le trifore gotiche con finestre rettangolari.

Poi, nel Seicento, fu la volta dei Zeiler, proprietari anche del bel palazzo in paese, casa Zeilheim. Quando nel 1923 Tures venne inglobata nella pretura di Brunico perdendo così la sua signoria giurisdizionale, anche il castello cadde in rovina. Dal 1976 è di proprietà dell'Associazione dei Castelli dell'Alto Adige/*Südtiroler Burgeninstitut* che, oltre ad aver promosso restauri, cura manifestazioni culturali (tel. 0471 982255; www.burgeninstitut.com).

Ben 21 sono le stanze di Castel Tures che si possono visitare; tra queste la Sala d'Armi, la Biblioteca con un soffitto a cassettoni decorato con gli stemmi dei Taufers, la Sala dei Cavalieri, la "Stanza degli Spiriti" legata alla sorte dell'infelice contessa Margarete von Taufers, ultima discendente della famiglia, che si uccise per amore gettandosi dalla finestra, la cappella romanica dei Santi Pietro e Paolo affrescata nel 1482, il cui Crocifisso ligneo è copia di quello originale romanico.



Panoramica su Campo Tures



Sopra, a sinistra: a Campo Tures un ponte di legno sul torrente Aurina. A destra: il "cippo" d'inizio del "Serntiero di San Francesco". Sotto: l'acqua rabbiosa alle cascate di Riva.

TRA I FORNELLI:

LA LUNGA COTTURA DEL GOULASCH

Il goulasch è un piatto della vecchia cucina asburgica che, come tutti i piatti "importati", presenta diverse varianti: più o meno cipolle, würstell al posto della carne di maiale, oppure l'aggiunta di pomodori pelati o di conserva di pomodoro.

Rosolate le cipolle nell'olio e nel lardo tritato, facendo attenzione che non anneriscano, quindi aggiungete la carne tagliata a pezzi piuttosto piccoli. Quando la carne è scottata su tutti i lati aggiungete la paprika stemperata nel vino e, una volta che questo è stato assorbito, bagnate la carne con del brodo e cuocetela a fuoco basso per circa trenta minuti. A parte fate un soffritto col prezzemolo, il sedano e le altre spezie, aggiungete i due cucchiaini di farina diluiti nel brodo e cuocete questa salsa per una mezz'ora per poi aggiungerla lentamente alla carne amalgamando il tutto. Questo *gulasch* va cotto ancora per circa un'ora, sempre a fuoco lento, bagnandolo eventualmente con il brodo avanzato. Alla fine la carne deve risultare coperta da un morbido e saporito sugo, in modo da dare risalto alle patate lesse che in genere lo accompagnano.

INGREDIENTI: 1 KG DI CARNE (MANZO, VITELLO, MAIALE), ½ KG DI CIPOLLE BIANCHE, 50 G DI LARDO, 1 BICCHIERE DI VINO BIANCO SECCO, 2 CUCCHIAI DI FARINA BIANCA, 1 CUCCHIAIO DI PAPRIKA, 1 LITRO DI BRODO, TRITO DI PREZZEMOLO E SEDANO, ROSMARINO, BACCHE DI GINEPRO, ALLORO, CURRY, OLIO, SALE.